

DOPO IL VOTO SINISTRA RADICALE



«L'unità delle forze di sinistra può essere un utile argine contro questa deriva. Anche per cambiare la marcia del governo»

«Non voteremo nessun provvedimento sulle pensioni che non preveda l'abbattimento dello scalone. Più lotta alla precarietà»

Giordano: «Tutta colpa del Pd»

Il segretario di Rc: «Il loro fallimento ha alluvionato tutti. Sulle pensioni nessun cedimento»

di Wanda Marra / Roma

«IL NOSTRO, quello di Rifondazione, è un voto negativo. Anche se ci sono alcune situazioni in contro-tendenza come Taranto. Ma mi pare che il problema di fondo sia che non tiene il Pd. È come una breccia in una diga, in cui passa l'acqua e alluviona tutti.

L'utile argine può essere l'unità delle forze di sinistra, in grado anche di determinare con maggior efficacia il cambio di marcia della politica del governo». È questa l'analisi complessiva del segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano. Segretario, perché il voto ha punito il centrosinistra? «Ci sono delle cose che sono persino un po' clamorose. Non si può chiudere il contratto degli statali il giorno dopo le elezioni. Come non si può far passare in tutte le realtà di fabbrica l'idea che siamo noi a dover tagliare la previdenza, mentre è il centrodestra che ha proposto con lo scalone di Maroni l'aumento di 3 anni dell'età pensionabile. C'è stata una fortissima delusione, che ha prodotto disincanto e disaffezione, con un terremoto che ha il suo epicentro al Nord, in particolare nel Lombardo-Veneto, ma dispiega onde sismiche in tutta Italia. Quando il lavoro dipendente pubblico o privato perde fiducia, o si astiene, o è preda delle fobie ideologiche e delle angosce alimentate dalle destre».

Il vostro particolare risultato negativo da che dipende? «Dal fatto che siamo coinvolti nella politica del governo».

Che cosa avreste dovuto voler fare di più (o di meno) dentro il governo? «Le aree più sensibili alla disaffezione sono quelle che più di tutte credono nel cambiamento. Sono proprio i ceti popolari che cadono preda delle destre reazionarie o dell'astensionismo».

Insomma, Rifondazione ha

«Dico al governo e allo stesso Prodi: serve un bagno di umiltà si deve ritrovare la sintonia col popolo»



Il segretario del Prc, Franco Giordano. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

puntato i piedi troppo poco?

«Dobbiamo uscire fuori dalla politica di Palazzo. C'è un evidente problema di efficacia del governo. Noi avremo maggiore determinazione, tenderemo di costruire l'unità a sinistra, con un nuovo soggetto, di intensificare il rapporto con movimenti e associazioni. Siamo coinvolti anche

noi nella disillusione. Dico al governo e allo stesso Prodi: serve un bagno di umiltà, si deve ritrovare la sintonia col popolo. Bisogna essere intransigenti sulle questioni sociali, a cominciare dalle pensioni, lotta alla precarietà. E faremo valere queste cose con una maggiore determinazione sul terreno anche dei

numeri».

Che significa?

«Le forze della sinistra se si mettono insieme devono poter pesare di più. Purtroppo, l'impianto della politica economica e sociale rischia di essere solo appannaggio del Pd, e alla prova dei fatti le cose sono andate male. Abbiamo visto che spesso e volentieri non ci troviamo di fronte alla costruzione delle decisioni. E lo dico chiaramente: il Dpef deve essere discusso prima. Ora non abbiamo più alibi: non ci si può più fare la solfa sul problema del risanamento. Noi abbiamo sempre detto che risanamento e redistribuzione devono andare insieme. Finora abbiamo vi-

sto solo il primo tempo del film».

State pensando di uscire dal governo?

«Il problema non è questo, ma che il governo esce dal paese. Il problema non è Rc, non siamo al '98, è il rapporto tra governo e popolo. Trovo assolutamente di sottovalutare le riflessioni di Prodi. Una buona politica di fronte a un malessere così diffuso non può volgere lo sguardo dall'altra parte».

La domanda sorge spontanea: ma voi dov'eravate?

«Ma come? Forse vi siete distratti voi, quando abbiamo sollevato questo problema ripetutamente, e tutti avete seguito la vecchia logica di Rc che protesta».

Ma tutto considerato il resto della sinistra radicale va meglio...

«Mi pare che siamo penalizzati tutti. Ovvio che c'è proporzionalmente una difficoltà enorme nel Pd, e una anche nostra. Ma anche facendo le debite proporzioni è diverso perdere 15-20 punti al Nord, come fa il Pd, e 1 come noi. Ma all'operaio disilluso di Mirafiori devi portare un risultato concreto, non solo chiederlo al governo. Lo devi ottenere».

Come?

«Saremo determinati. Non voteremo nessun provvedimento sulle pensioni che non preveda l'abbattimento dello scalone. Ci vuole una marcia in più nella lotta alla precarietà, si deve investire di più in innovazione e ricerca e sostenere tutte le politiche degli aumenti retributivi».

Non crede che però serva una riflessione nel vostro partito?

«Certo, c'è una riflessione critica sulle modalità con cui questo governo ha prodotto le sue azioni. Serve una riflessione seria sulla critica della politica. Per questo dobbiamo mettere mano al soggetto unitario della sinistra subito. Siamo anche incentivati dalle esperienze dell'Aquila, Taranto, Gorizia. Quando ci sono esperienze fortemente alternative, la risposta c'è. E dunque, chiedo a tutti a sinistra di uscire fuori da dubbi e incertezze».

«Ora non abbiamo più alibi: non ci si può più fare la solfa sul problema del risanamento»

Ma è un brutto risveglio per la Sinistra radicale

Rifondazione perde ovunque. E non ridono nemmeno Verdi e Pdc

/ Roma

COLPA del governo. E in particolare: colpa del non ancora nato Pd. *The Day after* delle amministrative della sinistra radicale è caratterizzata dalla ricerca del colpevole. In assoluto, però, neanche la sinistra d'alternativa è andata esattamente bene. Rifondazione inanzitutto. Ieri *Liberazione* intitolava «Elezioni 2007, brutto ricordo per il Prc», un'analisi elettorale impietosa, dalla quale si evidenzia che il partito perde consensi soprattutto a Nord, e si consola («ma poco» per ammissione dello stesso quotidiano) con i dati della Puglia, dell'Abruzzo e dei comuni

del napoletano. Nel dettaglio: Rc ha perso in totale l'1% alle amministrative dei comuni capoluogo (-19.178 voti) e il 2% nelle provinciali (-51.621 voti). Non è un risultato brillante neanche quello dei Verdi e del Pdc, che però insieme fanno registrare un seppur piccolo incremento. Alle provinciali guadagnano lo 0,4%, mentre perdono lo 0,2% alle comunali. Canta vittoria Sinistra democratica, con riferimento all'affermazione del suo esponente Cialente, all'Aquila, al successo di Gorizia, dove Andrea Bellavite, candidato dell'ex sinistra Ds, Rc e movimenti, è arrivato secondo, dopo quello del centrodestra, e Taranto, con il successo di Stefano. La più penalizzata dal voto è dunque senza dubbio Rc. Le analisi sono rimandate alla direzione e all'esecutivo di lunedì. Ma il partito

si trova in una situazione scomoda: da una parte il richiamo di Prodi a una minor litigiosità, dall'altra il fatto che molti elettori del partito vedono non realizzati alcune promesse che si aspettavano. «Siamo noi che chiediamo maggiore collegialità, dobbiamo governare meglio e dare un segnale diverso agli elettori governando meglio e redistribuire le risorse», dichiara Migliore, capogruppo alla Camera. Il vicecapogruppo del

Mussi: «Dove avevamo una nostra lista siamo andati bene, abbiamo ottenuto tra il 4% e il 9% ma non posso gioire»

partito in Senato, Tommaso Sodano, accennando anche a una certa «timidezza» di Rifondazione in qualche caso, dichiara che la mediazione possibile c'è già: basta tornare al programma dell'Unione. A tutti i partiti della sinistra d'alternativa, comunque, sembra chiaro che per pesare di più ed essere più determinati serve al più presto il nuovo soggetto della sinistra. «Dove avevamo una nostra lista siamo andati bene, abbiamo ottenuto tra il 4% e il 9%, ad eccezione di Matera dove siamo andati male e ci siamo fermati poco sopra il 2%. Ma non posso gioire per un nostro buon risultato quando c'è stato un naufragio...», dichiara Mussi. Oggi c'è il primo appuntamento ufficiale che vedrà riuniti intorno allo stesso tavolo i vertici di Rc, Pdc, Sd e Verdi. A dichiarare che bisogna accelerare verso il

nuovo soggetto, oltre a c (che però subisce gli altolà delle sue minoranze, con varia intensità, a seconda si tratti di Grassi o Cannavò) è Oliviero Diliberto, che si pone come obiettivo le amministrative del 2008. Mentre i Verdi con Pecoraro Scario parlano di «un'alleanza arcobaleno», ma invitano a «non fossilizzarsi» sui contenitori. Nel frattempo, restano sul tavolo i problemi «originari». È Alberto Nigra (area Angius di Sd) a rispondere a Diliberto, che invita «i compagni di Sd» a scegliere, reputando troppe le differenze con lo Sd di Boselli: «Porre paletti verso lo Sd come fa Diliberto è sbagliato: non si tratta di organizzare meglio la cosiddetta sinistra radicale ma di dare vita in Italia ad una forza della sinistra di governo».

wa.ma.

Il presidente della Camera: taglieremo il vitalizio dei deputati

Annunciata una manovra per ridurre i costi: «I privilegi ci sono, ci stanno lavorando i Questori»

/ Roma

I Questori della Camera sono al lavoro per individuare i possibili tagli alle spese di Montecitorio in vista della redazione del bilancio interno. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ieri mattina aveva annunciato che un intervento di riduzione della spesa fra i vari allo studio sarebbe stato sui vitalizi, vale a dire la «pensione» che i deputati maturano al termine del loro mandato. «C'è una quota di demagogia nella contestazione sui costi della politica, ma è vero che vi sono condizioni di privilegio», aveva dichiarato il Presidente della Camera a RepubblicaTv. Sulla necessità ed inderogabilità di

interventi in materia (martedì anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva ribadito l'urgenza di mettere un freno ai costi della politica) Bertinotti si è soffermato anche nella Conferenza dei capigruppo di Montecitorio e su cui il collegio dei Questori ha iniziato nel pomeriggio a confrontarsi. Quanto ai vitalizi, ieri sono state vagliate dai questori diverse ipotesi, ma non è stata assunta nessuna decisione, per la quale si prende ancora del tempo. Si pensa, tra l'altro, di non far maturare il vitalizio ai deputati che non abbiano ricoperto la carica per cinque anni, la durata natu-

rale della legislatura. Verrebbe così meno la possibilità, in caso di fine anticipata della legislatura, per i deputati di pagare i contributi per maturare la pensione di Montecitorio. Attualmente basta mezza legislatura (due anni e mezzo) più un giorno per maturare il diritto al vitalizio.

Oggi il tema è all'ordine del giorno nella conferenza Stato-Regioni

Quello dei costi della politica sarà anche uno dei temi all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni di oggi. Il ministro agli Affari Regionali e Autonomie Locali Linda Lanzillotta al termine della Conferenza Unificata ha infatti previsto una ulteriore sessione della stessa Conferenza dedicata alle «iniziative da intraprendere in ordine al contenimento dei costi della politica». In una recente intervista Linda Lanzillotta aveva chiarito il problema: «Esclusi senatori e deputati gli eletti in Italia sono 178.500, le società pubbliche sono diventate 3.211, con 17.445 consiglieri d'amministrazione, quelle che si occupano di servizi pubblici locali sono 889: sono rad-

doppiate negli ultimi 5 anni, ma il numero dei dipendenti è rimasto lo stesso. Sono moltiplicate solo le poltrone». Insomma, un po' di ordine andrà fatto. Il ministro ha già raccolto il consenso da parte del presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, seppur consapevole del «carattere anche strumentale della campagna che da mesi si è sollevata sui costi della politica», ammette che «il problema è reale». Immagina, nel merito, «un'intesa tra le Regioni per stabilire un rapporto chiaro e omogeneo in tutta Italia tra il numero di consiglieri regionali e la popolazione residente», riducendo anche le indennità.

REFERENDUM ELETTORALE

Il Comitato denuncia: la Tv ci ignora

«La televisione dei poteri forti ci boicotta perché non vogliono che le cose cambino. Ma ora basta: intervenga il Garante per la comunicazione». Il comitato promotore del referendum denuncia la «s-comunicazione» delle televisioni nazionali, con l'eccezione di la 7, nei confronti della tematica referendaria. ad un mese dall'avvio della raccolta firme, (che «malgrado ciò supera il 153mila firme, soglia mai toccata prima in così poco tempo», dice Giovanni Guzzetta). Secondo un'analisi fatta dallo stesso Comitato, si va dal minimo di zero secondi concessi da Rete 4, ai 56 di Studio aperto, ai 5 minuti e 9 secondi di Canale 5. Alla Rai, considerati gli obblighi informativi, le cose non vanno meglio, con il Tg 3, il più «benevolo» che concede 15 minuti e 5 secondi, il Tg1 si ferma a quota 9 minuti e 49 secondi, il Tg2 a 5 minuti e 52 secondi. Mario Segni ha una spiegazione: «Questa vergogna dimostra che i padroni delle tv vogliono che non cambi nulla». Segni offre anche una disanima storica che chiama in causa Bruno Vespa: «La tv del potere è sempre la stessa-spiega- e mi riferisco in particolare a chi ne è l'emblema: Bruno Vespa. Già in occasione del referendum del '91, censurò il suo Vicedirettore Citterich perché "osò" intervistarmi. Allora si andò al voto senza neppure un'intervista ai promotori: non vorrei che anche adesso si arrivi a tanto».